

# L'uovo di Colombo

L'uovo di Colombo non è un aneddoto tipicamente italiano, anzi, è diffuso in moltissime culture in giro per il mondo ed è un modo di dire che viene usato in diverse lingue per indicare l'unica e scontata soluzione ad un problema che apparentemente sembra irrisolvibile. E poco importa se qualcuno come il Vasari racconta che fu invece l'Architetto Filippo Brunelleschi a lasciare a bocca aperta i suoi critici ammaccando leggermente un'estremità dell'uovo. Ciò che importa è quello che la storiella vuole dimostrare: e cioè che anche un problema in apparenza complesso (per non dire irrisolvibile) abbia invece una soluzione ovvia e forse anche banale. Sotto gli occhi di tutti, ma visibile solamente a quei pochi che sanno andare oltre le apparenze.

Così è per la grave e insoluta questione dei nostri ragazzi che non fanno sport. Un problema tipicamente italiano e che altri Paesi, invece, hanno brillantemente risolto da anni strutturando in chiave prettamente sportiva buona parte del tempo scolastico di ragazzi dai sei ai quindici anni.

Certo, oggi c'è la giustificazione dei problemi economici, del debito pubblico, della spending review che obbligano ad usare l'accetta addirittura sulla sanità pur di fare un po' di cassa. Ma non è sempre stato così. Negli anni del boom economico, nei quali scorrevano fiumi di soldi e di cemento, il nostro Belpaese non brillava ugualmente per spirito sportivo, e se potevamo inorgogliarci per dei grandissimi campioni era solo per i loro sacrifici personali e non certo per merito di una oculata programmazione scolastica nella quale il massimo era (ed è) rappresentato da un'oretta di "ginnastica".

Si salvavano, e si salvano ancora, le scuole dello sport del Coni, ma non si può certo pretendere che l'eccelsa qualità di atleti e atlete prodotti da queste strutture si trasformi anche in quantità.

Stando ai risultati di una recente ricerca realizzata da Ipsos per Save the Children e Gruppo Mondelez, risulta che, parole della direttrice Raffaella Milano: "Sono troppi i ragazzi esclusi dall'opportunità di svolgere sport, e spesso queste attività sono relegate alle poche ore previste nel programma scolastico: ciò non basta a dare a questi bambini e ragazzi la necessaria educazione all'attività fisica e al movimento".

E siccome se non c'è sport non c'è attività fisica, ecco che i nostri giovanissimi impigriscono e imboldiscono davanti a televisori, playstation e tablet, accumulando adipe e proponendosi come futuri cittadini obesi e pieni di problemi fisici quali diabete o patologie cardiovascolari che negli anni a venire costeranno alla collettività ben più degli investimenti richiesti da un'adeguata e lungimirante educazione sportiva.

Ed eccoci all'uovo di Colombo. A quella soluzione così banale e ovvia che sta sotto gli occhi di tutti e che nessuno sembra vedere: il cane. Oggi è molto più facile contare le famiglie che non hanno uno o più cani che quelle che invece dividono la loro esistenza con un esemplare della specie canina. Meticci o blasonati che siano, i cani hanno un ruolo sempre più influente nella società moderna come ben sanno i veterinari, i produttori di mangimi e tutti coloro che, in un modo o nell'altro, svolgono un'attività produttiva o lavorativa con il cane e per il cane e i loro padroni.

La quadratura del cerchio è dunque presto fatta: 1 cane + 1 bambino = attività motoria = attività sportiva.

Sembra un gioco, invece è proprio l'uovo di Colombo.

E la Fidasc, con la sua cinofilia a tutto tondo, è pronta a scommettere con tutti.

FELICE BUGLIONE

*Ci sono tornato su altre volte, anche di recente, ma questa storia del cane, dei ragazzi e dello sport è troppo ghiotta e anche troppo vera per far finta di niente.*



**"Colombo rompe l'uovo"  
(Cristoforo Colombo) di William  
Hogarth - National Portrait  
Gallery: NPG D21367.**